

Nuclei in periferia: un centro a Pianura.

Ilaria Vitellio

Università degli Studi di Napoli *Federico II*

Abstract

We are able look the outskirtses using a variety of criterions and some have a crowd of outskirtses: inside/outside to the center, in/of outskirts.

The paper introduces the case of a historical Neapolitan outskirts (Pianura) as an outskirts in the outskirts, that constitutes however even a center of renewing social relationses. From the proposed objectives from the plan of the outskirtses of the 80 for the old town centre of lowland, the contribution will describe the actual practices of revitalization on behalf of immigrants.

Key-word: periferie, immigrati, rivitalizzazione

EFFETTI DI UNA POLITICA

Vi sono vari modi di intendere la periferia. La si può guardare, ad esempio, utilizzando criteri geografici (distanza dal centro), quelli storici, o ancora socio-economici (aree di disagio). I risultati spesso non combaciano, ma sovrapponendo i criteri abbiamo una pluralizzazione delle periferie e sperimentiamo un disagio interpretativo.

Spesso, e per quel che concerne Napoli, l'immagine di riferimento (forse più rassicurante) è quella della città porosa, in cui W. Benjamin riconosce il luogo dove: «Edifici e azioni si trasformano gli uni nelle altre in cortili, arcate, scalinate. A tutto si lascia lo spazio per diventare teatro di nuove costellazioni, mai viste prima. Si evita il definitivo, il codificato. Nessuna situazione, così com'è, sembra pensata per sempre, nessuna forma impone: "così e non altrimenti"»¹. E' una immagine infatti che non solo ci riferisce dello spazio che si apre alle infinite possibilità, e che a Napoli raccoglie un arcipelago di situazioni – costruite e ricostruite, di volta in volta, in base alla conformazione storica, ai rapporti sociali, alle opportunità e alle possibilità di ricentrimento – ma che rimanda anche a quella capacità di "ospitare", misura di quella attitudine diffusa degli abitanti alla tolleranza e all'integrazione interculturale.

Questa immagine permette qui di raccontare gli effetti di una politica sulle periferie praticata negli anni 80 e di restituire la moltitudine e la frammentarietà dei centri come la geometria variabile che ce ne permette la lettura.

Negli anni ottanta, infatti, il dibattito disciplinare concentrava i temi di maggior riflessione intorno ad alcune questioni generali.

Esaurita la fase di espansione della città, l'attenzione si concentra ai problemi di riconfigurazione degli insediamenti esistenti, restituendo una nuova generazione di piani (la terza) che rivolgeva lo sguardo non solo e non tanto al centro, ossia alla città storica, ma soprattutto alle aree interstiziali dei tessuti edificati, alle parti dure e a quelle malleabili (secondo l'ormai classica classificazione di B. Secchi) ricercando una nuova declinazione della qualità urbana.

La percezione che qualcosa non aveva funzionato nell'attuazione di strumenti e procedure si misurava con la inconsistenza di attrezzature pubbliche per la vita collettiva, come di spazi per lo svolgimento di attività produttive e di servizi (all'industria, alla residenza, etc.). Vi era dunque una vasta quota di bisogni espressi che non trovavano soluzione, a cui si aggiungevano problemi relativi alla "questione ambientale" e alle esigenze di lettura e valutazione morfologica dei tessuti

¹ W. Benjamin, Immagini di città, Einaudi 1974 e in particolare per una riflessione locale si veda C. Velardi (a cura di), La città porosa. Conversazioni su Napoli, Cronopio 1992.

insediativi, volti alla riqualificazione dell'esistente, che difficilmente apparivano affrontabili con gli strumenti tradizionali (in particolare con la zonizzazione classica).

Lungo questi problemi trovarono argomentazioni utili sia soluzioni che vedevano sostituire il progetto al piano, sia quelle che in una visione generale sperimentavano nuovi strumenti di intervento. Il terreno comune di entrambe le strade era la periferia, che ne diventa luogo e itinerario di ricerca e sperimentazione.

A Napoli, in quegli anni, il tema della qualità urbana è affrontato con il Piano delle periferie, assunto come ossatura del più vasto Programma Straordinario di edilizia residenziale post-terremoto (Pser), che nella qualità tipo-morfologica degli insediamenti storici periferici (i casali) e nell'integrazione funzionale promuoveva un riequilibrio centro-periferia. Il ridare qualità a qualcosa che lo ha perduto, qui significava recuperare gli insediamenti storici, realizzare nuova edilizia residenziale a partire proprio dalle morfologie antiche esistenti e realizzare nuove attrezzature (parchi, scuole, centri, etc.) giocando tra ruoli e funzioni. Si è lavorato così sulla messa in coerenza delle diverse parti della periferia napoletana a iniziare da «relazioni semplici», distinguendo quelle dure, maggiormente resistenti alla trasformazione e che si contendono il terreno, da quelle più malleabili, modificabili nei rapporti proprietari, fisici, funzionali.

Attraverso una meccanismo combinato di piani di edilizia economica e popolare e piani di recupero l'intervento ricopre 12 centri storici della periferia, recuperandoli come testimonianza dell'antica vita agraria e prospettandoli come referenti di una qualità di vita, a dimensione più umana rispetto alle grandi concentrazioni di edilizia pubblica, dotandoli nuovi centri funzionali di attrezzature e servizi. L'obiettivo noto era il passaggio da periferia a città. La qualità urbana viene così declinata attraverso il recupero delle forme tipo-morfologiche, valutate in base alle regole di formazione e di crescita degli insediamenti storici progressivamente inglobati nel perimetro cittadino, mentre contemporaneamente si implementavano le funzioni capaci di restituire una idea di complessità urbana, bilanciandola sull'intera scala cittadina².

Si trattava di recuperare quel "patrimonio genetico" capace di restituire una configurazione organizzativa della vita chiara e ordinata: luoghi dai quali "può prendere le mosse, attraverso progetti di architettura urbana, una più ampia politica di riqualificazione e modificazione urbana, di trasformazione economica, sociale ed urbanistica dell'intera città"³. Un progetto ambizioso, come pochi altri sperimentati in città.

Oggi l'idea che ha mosso i progettisti di allora, si tradurrebbe forse troppo facilmente in una sorta di "villaggi residenziali", facilmente privatizzabili, con tutte le attrezzature per il tempo libero. Al di là della loro possibile attualizzazione è comunque da constatare che, se molte delle prospettive poste in essere all'ora come quella della infrastrutturazione via attrezzature delle periferie sono state attuate solo di recente, altre hanno generato in alcuni casi diverse occasioni di socialità come nuove centri di relazione.

PIANURA

Pianura è un quartiere della periferia nord-occidentale della città di Napoli. Vi risiede una popolazione di 58.457 abitanti⁴ che corrisponde al 5,8% circa del totale della popolazione residente.

Caratteristica nota del quartiere è la sua crescita abusiva. Tra il 1971 e 81 i residenti aumentano più del doppio⁵. Una città impreveduta, ossia banalmente non prevista dal Prg del 1972 che per questo quartiere annunciava né forme di espansione, con l'inedificabilità delle aree via salvaguardia di

² Scrive Dal Piazz, consulente del Comune per il Programma Straordinario di edilizia residenziale: "Fattore determinante per la qualità urbana è dunque la complessità, in tutte le possibili accezioni. Complessità dotata di senso, ricca di intenzionalità, suscettibile di letture molteplici secondo codici diversi, riconoscibile nella sua identità, in sostanza strutturata".

³ B. Secchi, "Napoli. Costruzione e ricostruzione di città" in *Urbanistica*, n. 83, 1986

⁴ Fonte Istat 1991

⁵ Si passa da 17.913 del 1971 a 38.527 abitanti nel 1981.

quelle agricole, né la realizzazione di attrezzature urbane. Confermando così per Pianura le condizioni di marginalità e subalternità già esistenti.

Su questa città interviene il piano delle periferie e il Pser, recuperando casali, realizzando nuova edilizia residenziale e attrezzature urbane. Operazione che però non attutisce la propensione di autocostruzione degli abitanti, vecchi e nuovi.

Se si fa una valutazione complessiva solo nel ventennio 70-90 si assiste ad un incremento di fabbricati che non ha eguali in altre parti della città, il 90% delle abitazioni è stato costruito dopo il 1960, e oltre il 70% tra il 1972 e il 2001⁶.

Pianura si caratterizza anche per un basso indice di vecchiaia rispetto alla media cittadina e un'alta incidenza della fascia giovanile, tra le più elevate della città⁷. Ciò è dovuto al fatto che gli abitanti di Pianura sono in parte giovani coppie che non riescono a trovare abitazioni a prezzi contenuti nelle altre aree della città. Una parte di città che attrae persone in condizioni di disagio, soprattutto economico.

Nei dati 2003, il numero di stranieri residenti a Pianura provenienti da paesi a forte pressione migratoria è pari a 833 (pari al 5,7% del totale immigrati residenti nella città) che rappresenta l'1,5% circa della popolazione residente nel quartiere. Si tratta di una presenza significativa anche se, i dati degli immigrati sono sempre variabili e poco riscontrabili.

In questa stima, infatti, non rientra una vasta fascia della popolazione immigrata che a Pianura ha trovato una sede stabile di approdo se pur temporaneo. Infatti, diversamente a quanto è accaduto e accade nella costruzione delle periferie i cui edifici sono di proprietà pubblica dove l'accesso alle abitazioni è riservato a una popolazione "in regola" che dimostra di avere minime capacità economiche e livelli di sussistenza, quella che si viene a creare a Pianura è una periferia interna, un agglomerato clandestino di sans-papiers, che nella disponibilità di spazi e nell'abbandono trova rimedi precari, ma durevoli, di sussistenza.

E' infatti nella generale clandestinità vissuta dal quartiere, ufficialmente tradotta in termini di abusivismo, che negli ultimi 15-20 anni, si sono formati piccoli insediamenti di immigrati, in maggioranza provenienti dall'Africa che sono andati ad occupare interi stabili pubblici e del centro storico, recuperato con il piano delle periferie, le cui case non sono mai state assegnate o sono state progressivamente abbandonate.

Si tratta di nuovi abitanti di nazionalità africana, approssimativamente circa 200 persone e non sempre le stesse, provenienti dal Burkina-Faso e dalla Costa d'Avorio. Il numero degli abitanti varia continuamente in relazione, non tanto della disponibilità di accoglienza delle abitazioni, estendibili ed adattabili, ma quanto agli incrementi dovuti a flussi interni ed esterni al territorio. Infatti, la condizione di generalizzata clandestinità e la maggiore disposizione di vani, pur precari, permette l'utilizzo temporaneo e sporadico di molte abitazioni a rotazione, secondo occupazioni e disoccupazioni successive, con relativi e notevoli incrementi e decrementi periodici degli abitanti.

Uno di questi, ad esempio, occupa un nucleo consistente di case del centro storico di proprietà comunale. Si tratta di circa dieci edifici, quasi tutti a due piani, disposti a corte intorno ad un'area centrale⁸. Ogni edificio contiene pressappoco un appartamento per piano, per un totale di circa 20 - 25 appartamenti, considerando che - oltre ai di 2-3 vani standard - vengono utilizzati come abitazioni anche piccoli vani (come ex depositi o ex-servizi). Di questi appartamenti 10-12 sono abitati in maniera costante, mentre gli altri sono utilizzati all'occorrenza, in maniera saltuaria.

Gli abitanti variano così, solo per questo insediamento, da un numero di 80 a un massimo di 150, in relazione ai flussi migratori e circolatori⁹. L'insediamento, infatti, da un lato è occupato

⁶ Fonte Istat 2001.

⁷ La popolazione di Pianura risulta giovane, gli abitanti con età 65 anni e oltre incidono per appena il 7,2% sul totale dei residenti del quartiere, meno della metà rispetto al dato cittadino (15,6%). Dati dell'Anagrafe del Comune di Napoli al 31 dicembre 2003.

⁸ La tipologia edilizia prevalente è quella tipica dei casali antichi, edifici a due piani che si accostano l'uno agli altri a formare la corte. Al piano terra sono disposte delle stanze, in genere una dietro l'altra che fungevano da stalla, con accesso diretto dal cortile. Al piano superiore, servito da una scala esterna, sono collocate le abitazioni, con i servizi annessi.

⁹ In genere, quasi tutte le abitazioni sono utilizzate contemporaneamente da circa 10-15 persone, mentre in solo due casi si è

costantemente da alcuni nuclei di persone (circa 80-100), mentre dall'altro risulta essere utilizzato come campo base sporadico e temporaneo nell'ambito delle migrazioni stagionali¹⁰. Pianura, infatti, è al confine comunale con Quarto, altro comune che costituisce una "piazza" di mercato per il lavoro a cottimo nelle aree agricole che dal nord di Napoli si estendono lungo la provincia casertana fino al confine regionale.

L'insediamento non è solo un luogo di residenza notturna, ma anche centro di relazioni sociali. Vi è un luogo di ritrovo, posto al piano terra e collocato centralmente rispetto all'insediamento, autogestito dagli abitanti e organizzato per la vita sociale (con cucina e tavolini e svolge anche piccole funzioni di servizio, come vendita carte telefoniche) che costituisce *sportello informativo* per le traiettorie migratorie. Questo luogo, oltre a servire per lo svago, è infatti anche un posto di incontro, di scambio di notizie, soprattutto inerenti il lavoro, di mediazione con l'esterno, di socializzazione per gli immigrati, ed è spesso frequentato dagli indigeni locali soprattutto per le offerte di lavoro.

Si tratta certo di enclaves, quelle classiche che proteggono dall'esterno e contemporaneamente agiscono da filtro e mediazione, permettendo commissione e integrazione con il resto del quartiere. Si presenta infatti come luogo chiuso e territorializzato, ma anche come centro di incontro e di scambio con altri immigrati e con la popolazione locale.

NUCLEI MIGRANTI

La rete diffusa di questi insediamenti nel centro storico di Pianura si presenta così come insieme di *centri di prima accoglienza spontanei*, e clandestini. Rappresentano i primi luoghi di approdo, dove andare e trovare aiuto. Luoghi e reti informali di cura e sostegno, di aggregazione sociale e di diffusione informativa nel campo del lavoro.

Sono i nodi di una rete mobile di migrazioni, ma anche luoghi identitari di riconoscimento in un paese straniero. Qui i pochi abitanti stabili (ovvero che stanno lì da parecchi anni) costituiscono, di fatto, dei mediatori tra i nuovi arrivati e la realtà economica e sociale del territorio. Grazie alla loro permanenza e 'resistenza' rappresentano un riferimento costante sia per gli immigrati che approdano, che per gli abitanti locali stabili. In questo il centro di Pianura costituisce anche il nuovo centro di mediazione tra l'interno e l'esterno. Mediazione per la convivenza e per la ricerca di lavoro, confortata dalla presenza stabile, tra gli abitanti di questi insediamenti, di mediatori culturali che costituiscono il riferimento sia per la circoscrizione di Pianura, che per il collegamento tra i servizi e i cittadini immigrati del territorio.

Gli effetti però sono anche di natura diversa, al fianco di questi nuclei di accoglienza spontanei iniziano lentamente e progressivamente a riattivarsi forme embrionali di rivitalizzazione del tessuto economico, prima con piccole iniziative di servizio agli immigrati (call center, piccole botteghe di spaccio alimentare, ...) poi con attività di più vasto raggio (carrozzieri, piccoli artigiani,...) che danno lavoro ai nuovi locali e che aprono le enclaves agli indigeni-estranei. Qui arrivano e soggiornano per qualche tempo i nuovi immigrati, prima di trovare un lavoro e una sistemazione, seppur precaria. Accolti in luoghi che costituiscono i nodi di vaste reti che connettono paese di provenienza, di approdo e futuri luoghi di lavoro e di vita, queste enclaves funzionando da piattaforme di logistica e, contemporaneamente, permettono di proteggere da quello spaesamento di essere estraneo in paese straniero costituendo dei filtri con il mondo esterno.

A guardarli da lontano sono nuclei di quella vasta rete di migrazioni continue, di quei processi che mettono in relazione e giocano su una pluralità di luoghi, tempi, culture e identità, e che

riscontrato un utilizzo da parte di un numero inferiore a 4 persone.

¹⁰ Gli abitanti sono quasi tutti uomini giovani, in genere con un basso livello di istruzione, tranne per alcune persone (poche unità) che risultano essere anche laureate nel paese di origine. Le donne sono poche (circa 4-5) e vivono o tra di loro o con un compagno.

mettono alla prova culture e territori stabili e certi, per rinnovare una loro continua trasformazione e evoluzione.

Così mentre la città ritrova la sua porosità, come una spugna raccoglie e poi rilascia, il centro storico di Pianura rinnova la sua centralità.

Riferimenti bibliografici

BENJAMIN W., *Immagini di città*, Einaudi, Torino 1974.

VELARDI C. (a cura di), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Cronopio, Napoli 1992.

DAL PIAZ. A., *Da periferia a città. Studi e proposte per Napoli*, Franco Angeli, Milano, 1989.

SECCHI B., “Napoli. Costruzione e ricostruzione di città”, in *Urbanistica*, n. 83, 1986.

VITELLIO I., “Esperienze italiane nel campo delle politiche abitative per gli immigrati. Una schedatura e analisi della presenza di immigrati nei Quartieri Spagnoli e a Pianura” in *Analisi dei bisogni degli immigrati nella città di Napoli*. Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati. Comune di Napoli 92° Servizio. Gruppi di Lavoro Pluritematici sull’Immigrazione. Rapporto Coop. Sociale Dedalus, Napoli, Gennaio 2003.